**"Il bambino che salvò il mondo"**

*… è la storia di un bambino, di nome Enea, che affronta la quarantena cercando, ogni giorno, nuovi modi per passare il tempo, divertendosi e aiutando i propri familiari! Enea è accompagnato, nelle sue giornate, da un peluche parlante, di nome Charlie (scelto dai ragazzi dell’oratorio dopo un sondaggio). Mentre, per quanto riguarda il nome del protagonista, siamo stati tutti d'accordo; in questo periodo particolare, infatti, una delle nostre animatrici ha illuminato le nostre giornate con una splendida notizia di vita: la nascita del suo piccolo Enea! Ci sembrava dunque molto carino dedicare a lui in primis questa nostra piccola opera.*

**Capitolo 1: Uno strano incontro**

“Oh, mamma dannazione!! Perché non posso uscire a giocare fuori con gli altri?”.

Enea era così deluso e arrabbiato che, all’ennesimo “no” dei suoi genitori, si rinchiuse in camera…e saltò persino la merenda!!

“Dobbiamo stare tutti in casa - gli ripetevano dalla sera prima i genitori - non possiamo neanche andare a trovare i nonni!”.

Enea, in fondo, non capiva bene perché tutto questo; “voglio solo uscire e andare a giocare a calcio, il campetto dell’oratorio è a due passi!” diceva, ma i suoi genitori non cambiavano minimamente idea.

Parlavano di una certa “ordinanza del governo”, di “misure restrittive” e di “uscire solo se necessario”.

Enea non ci capiva niente, sapeva solo che, per lui, uscire con i suoi amici ERA necessario! Preso dallo sconforto, Enea si mise seduto sul letto, lanciò via il telefonino e iniziò a prendersela con la cosa più vicina che aveva: il suo peluche di nome Charlie, che lo aveva accompagnato da quando aveva solo 2 anni, quando neanche sapeva leggere o scrivere! Lo prese e lo lanciò, da una parte all’altra della stanza, cercando così di sfogare tutta la sua rabbia.

“Uffa!! Uffa!! Voglio uscireeeeeee! Non ce la faccio già più a stare in casa! Proprio adesso che non c’è scuola e che fuori c’è il sole!!” urlava nervoso Enea.

“Beh, mica è colpa mia se non puoi uscire!”.

Una voce. Una voce, dal nulla.

Enea rimase impietrito: di chi cavolo era quella voce?

Non poteva essere la mamma, né il papà… ma qualcuno aveva parlato, quella voce l’aveva sentita forte e chiaro. Enea si mise sotto le coperte e si nascose, rimanendo lì per qualche secondo; ad un certo punto prese coraggio, uscì dal suo nascondiglio e disse, con voce tremante: “C-c-‘è qualcuno? Qualcuno ha parlato?”.

La voce non tardò a rispondere: “Certo che ci sono, ci sono sempre stato! Anche quando volevi buttarmi via, anche se ogni tanto mi tratti male e ti sfoghi su di me…sono stato zitto per tanto tempo, ma ora mi hai fatto proprio arrabbiare: ti sembra carino quello che hai fatto? Guarda che anche noi pupazzi abbiamo dei sentimenti!”.

Enea lanciò un altro urlo e ritornò sotto le coperte: si, c’era davvero qualcuno in quella stanza! Piano piano, però, la paura lasciò spazio alla curiosità: quella voce diceva delle cose familiari, sembrava quasi di conoscerla, pur non avendola mai sentita prima… Enea prese il coraggio a due mani, si alzò in piedi e chiese, con decisione:

“Chi sei? Con chi sto parlando?”.

 La misteriosa voce rispose, con chiarezza: “Sono io, sono Charlie! Il peluche che hai appena lanciato contro il televisore; a proposito, se non lo sapessi sbattere contro lo schermo della tv è MOLTO DOLOROSO…mi hai fatto male, ingrato!”.

Enea non poteva credere a quello che sentiva: il peluche, il suo peluche Charlie, stava parlando con lui! Il bambino si alzò, si avvicinò alla sua TV e raccolse il peluche che, effettivamente, aveva lanciato con molta forza verso lo schermo; sembrava un peluche normale, uno come tanti altri.

Enea fissò il peluche e, proprio in quel momento, esso ricominciò a parlare:

“Oh, finalmente!! Pensavo che mi avresti lasciato tutto il giorno lì per terra, a raccogliere la polvere!! Sai, dovresti pulirla più spesso questa stanza, e dare retta a tua mamma…è un porcile!”.

“Comunque – aggiunse il piccolo Charlie – se sono qui a parlare con te, è solo per aiutarti, quindi vedi almeno di ringraziarmi!”.

Enea non riusciva a capire:

“Aiutarmi? – chiese – e in che modo? Puoi far sparire questo virus? Puoi farmi tornare a giocare fuori con i miei amici?”.

La risposta non tardò ad arrivare:

“Certo che posso, - esordì Charlie – io posso fare qualsiasi cosa; sono un peluche speciale, sai? Però, tutte le cose più straordinarie richiedono molto tempo, e molta attenzione! Dovrai seguire attentamente le mie indicazioni, ascoltare le mie parole e fare quello che ti dico…solo così riusciremo a sconfiggere questo brutto mostro!”.

Enea sembrava convinto: forse, quel pupazzo poteva davvero aiutarlo; del resto, era un pupazzo parlante…e lui non ne aveva mai visti, di pupazzi così! Doveva per forza, avere qualcosa di speciale!

“Va bene – rispose Enea – Dimmi cosa devo fare allora, sono tutt’orecchi!”.

“Per prima cosa – disse Charlie – andiamo di là e chiedi scusa ai tuoi genitori; non è colpa loro se questo mostro con la Corona ha deciso di farsi vedere proprio adesso, e loro sono spaventati come te…anzi, ti dirò di più: li ho sentiti parlare, di notte, quando tu dormi di sasso (e russi pure!), e sembrano davvero preoccupati…molto più di te!”.

Enea non poteva credere a queste parole:

“Ma non dire cavolate! Mio papà è un uomo così forte, non avrà certo paura di una cosa così! E la mamma, poi, mi dice sempre che non devo preoccuparmi e tutto andrà bene…e tu vorresti dirmi che è lei, che si preoccupa?” disse il ragazzo.

“Vedi, amico mio – rispose Charlie – a volte i grandi fanno delle cose che a noi non piacciono, come chiuderci in casa e non farci uscire a giocare; ma lo fanno per il nostro bene! Anche mamma e papà sono spaventati, devi credermi…e tu, che sei così in gamba, devi dare loro la forza! Fatti coraggio, mio caro Enea, perché la tua famiglia dipende anche da te!”.

Queste sorpresero molto il nostro Enea: non aveva mai pensato di valere così tanto; lui era solo un bambino, come poteva aiutare i suoi genitori, ben più grandi e forti di lui?

Eppure, Charlie diceva il vero: anche lui aveva sentito suo padre che si lamentava…forse, era vero che era spaventato. Enea fece un profondo respiro, per poi rispondere:

“Va bene, Charlie, ti credo. Voglio fare qualcosa per aiutare mamma e papà…e poi voglio aiutare tutti quanti! Non ne posso più di questo coronacoso!”.

Il peluche sorrise, poi disse:

“Questo è parlare, amico mio! Vieni, andiamo di là, la mamma ci aspetta in salone!”

Enea si alzò, prese in braccio il peluche e aprì la porta della sua camera; non sapeva quanto tutto questo sarebbe durato, ma di una cosa era sicuro: lui avrebbe fatto qualcosa, per sconfiggere questo coronacoso!